Movimento
politico per l'unità
Movimento dei Focolari

GIORNATE DELL'INTERDIPENDENZA
Firenze, 13-14 novembre 2008

INTERVENTO DI MARCO FATUZZO

In che modo il Mppu si è trovato coinvolto fra i soggetti promotori di queste Giornate italiane dell'Interdipendenza? E qual è il contributo specifico che esso può portare a questo progetto?

All'indomani dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle, l'11 settembre 2001, il politologo nordamericano Benjamin Barber concepì l'idea di promuovere ogni anno nella ricorrenza di quel drammatico evento, una Giornata mondiale dell'Interdipendenza dei popoli.
Nel mese di giugno del 2002, il prof. Barber ebbe un incontro lungo e caloroso con Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari e del Mppu, che ne rappresenta l'espressione sul versante civile e politico.
Chiara aderì subito e con gioia al progetto che Barber le prospettava, giacchè, come lei stessa ebbe a dirgli : «*la realtà dell'interdipendenza richiama un ideale a me molto caro, per il quale – assieme a molte persone di buona volontà impegnate nella politica, nell'economia e nei vari campi dell'agire e del sapere – ho deciso di spendere la mia vita: l'unità della famiglia umana*».
Alla prima Giornata mondiale dell'Interdipendenza, svoltasi a Filadelfia il 12 settembre 2003, Chiara non poté essere presente di persona ma inviò un proprio messaggio.
Ricordiamo invece con particolare emozione il suo intervento alla seconda Giornata mondiale, il 12 settembre 2004 a Roma. Fu quello il suo ultimo intervento pubblico prima della sua malattia e della sua partenza per il Cielo lo scorso marzo.
In quella circostanza Chiara qualificò l'interdipendenza con l'aggettivo "fraterna" e ne spiegò il perché. Mostrò che, solo se è fraterna, l'interdipendenza comporta la scelta del dialogo rispetto a quella dell'egemonia; la via della condivisione rispetto a quella della concentrazione delle risorse e dei saperi in una sola area del mondo.
L'interdipendenza, se è fraterna, è davvero "mutua dipendenza", perché implica che l'affermazione della mia identità non può realizzarsi nè per difesa né per opposizione, ma si raggiunge attraverso la comunione: delle risorse, delle virtù civiche, delle caratteristiche culturali, delle esperienze politico-istituzionali.
Nel corso dell'ultima Giornata mondiale dell'Interdipendenza, svoltasi il 12 settembre di quest'anno a Bruxelles, il prof. Barber ha voluto assegnare a Chiara, alla memoria, il "Premio Interdipendenza 2008": una grande chiave in bronzo, simbolo del volersi aprire alla diversità e al dialogo, quale chiave, appunto dell'interdipendenza.

E la politica in che modo può contribuire a costruire oggi un mondo di popoli liberi, uguali, solidali ?

A conclusione delle due giornate che abbiamo vissuto, dedicate all'approfondimento della conoscenza del continente africano, credo che ancora una volta, la risposta che sia emersa sia una sola: non solo la politica ha un compito specifico da svolgere, ma questo è l'essenza stessa del progetto politico dell'umanità.

E' infatti l'unità dei popoli, nel rispetto delle mille identità, il fine stesso della politica, che le guerre, le disuguaglianze sociali e culturali, l'ingiusta ripartizione delle risorse nel mondo, sembrano mettere in discussione.
Il profondo bisogno di pace che l'umanità oggi esprime, dice che la fraternità non è solo un valore, una categoria morale o di pensiero, ma è anche una categoria politica e un paradigma globale di sviluppo politico.
Ecco perché un mondo sempre più interdipendente ha bisogno di politici, di intellettuali, di cittadini che pongano la fraternità – strumento di unità – al centro del loro agire e del loro pensare.
Martin Luther King aveva questo sogno: che la fraternità potesse un giorno divenire la parola d'ordine degli uomini di governo.
Vi racconto un semplice recente episodio. Mercoledi scorso, ho avuto l'opportunità di incontrare a Roma due parlamentari del Burundi (uno dei quali era anche il segretario del partito politico al governo e l'altro il presidente della sezione giovanile dello stesso partito) in visita al Parlamento italiano.
Quando ho prospettato loro le enormi potenzialità della fraternità declinata in concrete prassi dell'agire politico, anche attraverso la comunicazione di esperienze politiche in vari contesti geografici, ho visto i loro occhi illuminarsi, ed entrambi hanno esclamato quasi all'unisono: "...ma è proprio questo il nostro progetto politico!", spiegandomi che erano arrivati alle elezioni politiche e poi al governo provenendo dalla lotta armata fra le due etnie Hutu e Tutsi. Concludendo: "Noi hutu abbiamo vinto le elezioni nel 2005, ma vogliamo l'unità del Paese e per questo abbiamo proposto ai tutsi di entrare a far parte del governo".

Africa ed Europa: con quale nuova visione usciamo da queste due giornate di studio?

Può essere proprio l'Africa, nell'attuale contesto strategico del pianeta, la cartina di tornasole di una reale volontà di cambiamento delle politiche globali in questa direzione.
L'Europa, dal canto suo, da lungo tempo legata alle vicende di questo "vicino della porta accanto" (legata all'Africa per le vicissitudini storiche, per le connessioni geografiche dell'interfaccia mediterranea; e oggi ancor più per la parola d'ordine dell'interdipendenza fraterna), è chiamata a fare fino in fondo la sua parte perché i nostri destini sono strettamente intrecciati.
E quando diciamo che l'Europa deve fare la sua parte non pensiamo soltanto a quanti hanno responsabilità di governo o ai soli decisori politici. Anche noi, personalmente, siamo chiamati a dare il nostro contributo, a mettere il nostro mattone per l'edificazione di un mondo più unito, fraterno e solidale.
Non possiamo uscire da questa sala senza che l'Africa, che ci ha mostrato molti dei suoi volti e che ci ha fortemente interpellati, con il grido che risuona dalle sue piaghe, non modifichi anche parzialmente i nostri comportamenti, gli atteggiamenti abituali, i nostri stili di vita, nei confronti del rispetto dell'ambiente, dei consumi responsabili delle risorse non rinnovabili… e soprattutto nell'immettere fraternità in tutti i nostri rapporti, in tutte le nostre relazioni.
E ciò nella consapevolezza che in un mondo sempre più globalizzato ed interdipendente, la somma di atteggiamenti e comportamenti individuali virtuosi in una porzione del pianeta può produrre effetti positivi in altre porzioni del pianeta, anche lontane.
Proviamoci, allora. E' la nostra sfida ed anche il nostro augurio da qui fino alle prossime Giornate dell'Interdipendenza.